

Valerio Marotta

«Mazziniano in politica estera e prussiano in interna»
Note brevi sulle idee politiche di Pietro Bonfante

SOMMARIO: 1. Giuliano Bonfante, figlio di Pietro – 2. A proposito del preteso nazionalismo di Pietro Bonfante – 3. L'adesione 'distaccata' e 'prudente' al fascismo – 4. I sogni di riforma di un liberale conservatore

1. Giuliano Bonfante, figlio di Pietro

È senza dubbio noto il contributo di Pietro Bonfante alla costruzione di quella che Aldo Schiavone ha opportunamente definito romanistica nazionale. E, in effetti, siamo tutti consapevoli dell'oggetto e della posta in gioco nella polemica che lo contrappose, tra il 17 e il 18, a due capiscuola della statura intellettuale di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile¹.

Al contrario le sue visioni politiche prima, durante e dopo il conflitto mondiale non sono mai state al centro degli interessi degli studiosi. Anzi, i pochi rilievi formulati a tal riguardo appaiono senz'altro infondati, come dimostra la voce dedicatagli dal *Dizionario Biografico degli Italiani*², che lo connota come nazionalista. Una definizione a un primo sguardo innocua e, invece, sorprendente; di più, fuorviante e che neppure la veemente reazione³

¹ A. SCHIAVONE, *Un'identità perduta: la parabola del diritto romano in Italia*, in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di A. Schiavone, Roma-Bari 1990, 275 ss., 286 ss. part. Come è ampiamente noto, sulla prolusione romana di P. Bonfante intervenne G. Gentile, con una recensione su «La critica», 15 (1917), pp. 254-56, alla quale replicò il Bonfante sulla «Rivista italiana di sociologia», 22 (1918) (ora in P.B., *Scritti giuridici vari. Studi generali*, IV, Roma 1925, 70 ss.) con un saggio *sull'Autonomia della scienza del diritto e i confini della filosofia*. Su di esso intervenne lo stesso Croce con una breve nota di notevole severità: *Filosofia e storia del diritto* in «La critica», 16 (1918), pp. 75 ss. Si ebbe un'altra replica del Bonfante, *Per la scienza del diritto*, in *Rivista italiana di sociologia* 22 (1918) (ora in *Scritti giuridici vari*, IV, cit., pp. 90 ss.), con un nuovo duro intervento di B. CROCE su «La critica», 17 (1919), p. 128.

² Anonimo, *s.v. Bonfante Pietro*, in DBI, XII, 1970, pp. 7-10.

³ E sicuramente eccessiva nei toni: vd., *infra*, nt. 5.

del figlio Giuliano, l'illustre glottologo scomparso centenario nel 2004⁴, è valsa, non dico a cancellare, ma a correggere, dal momento che adesso si ripete identica nel recente *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*⁵.

La più compiuta descrizione del pensiero politico di Pietro Bonfante si legge ancor oggi nell'articolo redatto dal figlio Giuliano nel 75, ma edito soltanto quattro anni dopo⁶. Una personalità, quella di Giuliano, di notevole spessore non soltanto per l'alto livello scientifico dei suoi contributi alla linguistica indoeuropea⁷, ma anche per una passione politica che lo espose, tra il 1924 e il 1939, a gravissimi rischi. E la sua esistenza, sia pur a grandi linee, si deve ripercorrere per definire il contesto entro il quale maturarono i suoi ricordi e le sue riflessioni sul pensiero politico di Pietro Bonfante.

Infine verrà quasi spontaneo chiedersi se le 'intemperanze' politiche del figlio almeno in parte spieghino, se non giustifichino, la 'prudenza' del padre negli ultimi anni della sua vita.

Giuliano – militante del partito repubblicano e membro della commissione esecutiva della sua federazione giovanile – mentre frequentava la Facoltà di *Belle Lettere* di Roma, fu fermato una prima volta il 17 febbraio 1924 «durante un tentativo di dimostrazione ostile al Governo nazionale» e, una seconda, nello stesso anno (15 giugno 1924), nei disordini seguiti alle manifestazioni di protesta contro il sequestro di Giacomo Matteotti⁸. Fu poi denunciato per alcuni articoli pubblicati sulla *Voce Repubblicana*,

⁴ Era nato, infatti, a Milano il 6 agosto del 1904.

⁵ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, s.v. *Bonfante Pietro*, in DBGI, I, p. 292. Ma vd. G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, in «Intervento Rivista bimestrale», 37 (maggio-giugno 1979), p. 31 e nt. 1, ove si leggono queste parole, il cui tono, decisamente fuori misura, può essere compreso (non dico giustificato) soltanto alla luce della passione politica che ha travagliato l'animo di Giuliano Bonfante in tutte le stagioni della sua lunga, difficile esistenza: «L'ignoto estensore della biografia di mio padre afferma con incredibile sfrontatezza che la prova che mio padre era "nazionalista" è data da ciò che è contenuto nel IV volume degli *Scritti giuridici varii* (supra, nt. 1). Ora, in questi volumi sono contenuti solo articoli che provano il contrario, come chiunque può verificare e perciò, o l'ignoto estensore non sa l'italiano, o non ha letto quel volume e cita a vanvera, oppure mente spudoratamente».

⁶ BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, pp. 31-36, lavoro riprodotto con lievi modifiche in ID., *Nota introduttiva*, in P. BONFANTE, *Lezioni di storia del commercio*, tenute nella Università Commerciale Luigi Bocconi, *Parte prima. Era antica (mediterranea)*, edizione riveduta e corretta a cura di G. Bonfante e G. Crifò, Milano 1982, pp. V-XI. Questo scritto è però puntualmente citato da F. SINI: vd. *Nota su Pietro Bonfante (1864-1932)*, in P. BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, a cura di F. Castro, con una nota di F. Sini, Sassari 1994, XI = *Diritto@Storia* 2 (2003).

⁷ Disciplina della quale fu maestro riconosciuto fin dagli anni 30.

⁸ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*, Busta 726 (1927-1943): Questura di Roma – 17 maggio 1927.

beneficiando, però, d'una amnistia⁹.

Aderì al Partito Comunista tra il 28¹⁰ e il 29, operando in un gruppo che, nel corso del tempo, comprese, tra gli altri, Giorgio Amendola, Ambrogio Donini, Manlio Rossi Doria, Emilio Sereni¹¹. L'11 maggio del 1930 fu arrestato a Lecce per propaganda comunista¹², mentre insegnava Latino e Greco nel locale Liceo Classico¹³. Fu scarcerato l'8 giugno dello stesso anno, per espresso ordine del Ministero degli Interni¹⁴, e, perciò (dovremmo presumere), con il consenso del Capo del Governo¹⁵. Il

⁹ Ivi.

¹⁰ N. ISAIA, *Giuliano Bonfante, un antifascista in Spagna (1933-1937)*, in N. ISAIA – E. SOGNO, *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Firenze 1998, 39; in ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Riservata – Prefettura di Milano del 7 ottobre 1937, si osserva che «nel settembre del 1929 fu segnalato perché aveva aderito al partito comunista» (cit. nt. 8).

¹¹ Nelle sue memorie autobiografiche, Giorgio Amendola (cfr. volume cit. in questa nota e, *infra*, in nt. 84) fa menzione una sola volta di Giuliano Bonfante, che doveva aver già conosciuto (al pari di Edoardo Volterra, il cui nome ricorre spesso: vd. anche, *infra*, nt. 84) a Roma nel corso del 24 e del 25: vd. *Un'isola*, Milano 1980, 68: «Venne anche (*scil.* da Napoli) Giuliano Bonfante, chiamato dal centro, malgrado il mio avviso contrario. Ma Togliatti valutava molto l'adesione di un giovane professore universitario, già noto per la sua capacità di studio delle lingue antiche e figlio del grande storico del diritto romano, Pietro Bonfante». Questa testimonianza diverge dai ricordi di Giuliano, che giustifica (*infra*, nt. 16) il proprio allontanamento da Napoli con l'esigenza di sottrarsi al pericolo di un imminente arresto. Giuliano, inoltre, non era ancora, a differenza di quel che scrive Giorgio Amendola, professore di ruolo nelle Università. È solo una sensazione non corroborata da alcun indizio, ma parrebbe proprio che Amendola sia piuttosto reticente sui suoi rapporti con Giuliano Bonfante. Del resto, nei due volumi di memorie (*Una scelta di vita* e *Un'isola*) di Giorgio Amendola, non ritorna mai il nome di Ambrogio Donini, mentre a Emilio Sereni e a Manlio Rossi Doria sono dedicate molte pagine.

¹² Diffusione della rivista *Lo Stato Operaio*: ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Riservata – Prefettura di Milano del 7 ottobre 1937: «l'11 maggio fu colà fermato per avere consegnato a compagni di fede copie di numeri diversi del periodico "Lo Stato operaio"». Vd. anche ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Regia Prefettura di Lecce – 21 febbraio 1938 (cit. nt. 8).

¹³ Su questo episodio cfr. anche N. ISAIA, *Giuliano Bonfante, un antifascista in Spagna (1933-1937)*, in ISAIA – SOGNO, *Due fronti*, cit., 39 s., il quale, tuttavia, riferisce una data (il '28) certamente inesatta.

¹⁴ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Riservata – Prefettura di Milano del 7 ottobre 1937: «il fatto <*scil.* l'arresto di Lecce> non ebbe seguito per disposizione del Ministero dell'Interno, che in data 8 giugno <1930> successivo ordinava la scarcerazione del Bonfante» (cit. nt. 8).

¹⁵ Nel 1930 Mussolini era anche Ministro degli Interni (sottosegretario Leandro Arpinati): vd., per tutti, R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. I. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino 1974, pp. 126 ss. e tavola 5.

1° novembre del 1931, a séguito della telefonata di un amico (così, misteriosamente, si limita a ricordare lo stesso Giuliano¹⁶), si sottrasse, assieme alla moglie Vittoria Dompé¹⁷, all'arresto, allontanandosi da Napoli, ove insegnava, quale titolare per concorso, Latino e Greco presso il *Regio Liceo Classico Garibaldi*. Colpito da mandato di cattura¹⁸ del *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato* ex artt. 270 2° capoverso e 272 CP¹⁹, si recò dapprima a Parigi e in séguito a Ginevra. La notizia della morte del padre²⁰ pertanto lo raggiunse all'estero.

Non è il caso, in questa sede, di soffermarsi sui suoi contrasti con la madre (Pia Rua)²¹ a proposito del destino della Biblioteca paterna e della sua eredità²², ma si può osservare che, alla luce di quanto emerge dai

¹⁶ N. ISAIA, *Giuliano Bonfante, un antifascista in Spagna (1933-1937)*, in ISAIA, SOGNO, *Due fronti*, cit. nt. 10, p. 9.

¹⁷ Insegnante di inglese a Napoli e imparentata con la famiglia di Guglielmo Ferrero: ISAIA, *Giuliano Bonfante*, cit. nt. 10, p. 50.

¹⁸ 21 settembre 1932.

¹⁹ Art. 270 cp 2° c. «*Associazioni sovversive*. – Alla stessa pena (reclusione da 5 a 12 anni) soggiace chiunque nei territori dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni aventi per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società». Art. 272 «*Propaganda ed apologia sovversiva e antimazzionale*. – Chiunque nel territorio dello Stato fa propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, o per la soppressione violenta di una classe sociale o, comunque, per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, ovvero fa propaganda per la distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. / Se la propaganda è fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni. / Alle stesse pene soggiace chi fa apologia dei fatti preveduti dalle disposizioni precedenti».

²⁰ 21 novembre 1932.

²¹ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'on. Divisione Affari Generali e Riservati (7 febbraio 1933), ove si trasmette copia di una lettera con timbro postale di Parigi, in data 31 gennaio 1933, indirizzata alla Signora Pia Bonfante: «Cara Mamma, [...] Per la faccenda dell'eredità ho dato incarico ad un avvocato, con pieni poteri (non potevo fare diversamente). Forse lo avrai già visto» (cit. nt. 8).

²² ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista*: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'on. Divisione Affari Generali e Riservati (27 dicembre 1932 – XI), ove si trasmette «copia di una lettera col timbro postale di Roma, in data 9 dicembre corr, indirizzata a [...], recapito del noto sovversivo Bonfante Giuliano»: «Caro Figlio, / la tua lettera mi ha vivamente sorpreso e addolorato / Non è più il mio Giuliano che scrive: questa volta altri ti ha imboccato. Non sono più la mamma adorata ma una mandataria alla quale si chiedono, un po' duramente, dei resoconti finanziari [...] Il testamento è breve e semplice, e poiché si tratta di poche e semplici cose, non vi è esecutore testamentario. / Esso suona così: / 'Roma 23 settembre 1932 / Lascio i miei beni a mia moglie Pia per l'assistenza e la collaborazione. / Per la biblioteca essa disporrà

documenti del *Casellario politico centrale*, diverse personalità – e, in primo luogo, Vittorio Scialoja²³, l'accademico d'Italia Carlo Formichi (noto orientalista e studioso di sanscrito²⁴), i ministri dell'Educazione nazionale Francesco Ercole²⁵ e Balbino Giuliano²⁶ – si adoperarono per far revocare il mandato di cattura emesso a suo carico: il che avvenne, come rivela un appunto della *Divisione Polizia Politica (Affari generali e Riservati)* del 14 gennaio 1933, per decisione di Benito Mussolini²⁷. In effetti Carlo Formichi, nella sua missiva, si espresse in questi termini²⁸:

[...] Parlai l'altr'ieri col Senatore Scialoja che, chiesta un'udienza al Duce e interrogatolo riguardo a te, ne ebbe in risposta queste precise parole: "può tornare in Italia senza tema d'essere molestato. Quanto a riassumere l'insegnamento, la cosa per ora è impossibile. Col tempo e dando prova di sincero ravvedimento potrà concorrere a una cattedra e occuparla".

a seconda che dirò / Pietro Bonfante'» (cit. nt. 8).

²³ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati* (n. 300. 28697 – (Roma 3 gennaio 1933 – XI), ove si trasmette «copia di una lettera col timbro postale di Roma, in data 18 dicembre u.s. indirizzata a [...], recapito del noto Bonfante Giuliano, mittente la madre del medesimo, nonché altra spedita il 22 dicembre u.s. da Parigi dallo stesso alla madre»: «Caro Figlio, / dunque il Capo del Governo ti fa dire a mezzo dello Scialoja e mio che potrai ritornare tranquillamente in Italia, naturalmente alla condizione di occuparti soltanto dello studio e disinteressarti della cosa pubblica». Ma vd. anche ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'on. Divisione Affari Generali e Riservati* (7 febbraio 1933), ove si trasmette copia di una lettera con timbro postale di Parigi, in data 31 gennaio 1933, indirizzata alla Signora Pia Bonfante: «Ho ricevuto la lettera di Scial[...] che dice cose veramente parecchio diverse dal tuo telegramma del 28. Consigliami ora tu in ultima istanza» (cit. nt. 8).

²⁴ P. TAVIANI, s.v. *Formichi Carlo*, in DBI, XLIX, 1997, pp. 45-47.

²⁵ L. LO BIANCO, s.v. *Ercole Francesco*, in DBI, XLIII, 1993, pp. 132-134: Ministro dell'Educazione nazionale dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio del 1935.

²⁶ R. PERTICI, s.v. *Giuliano Balbino*, in DBI, LVI, 2001, pp. 770-776: Ministro dell'Educazione nazionale dal 12 settembre 1929 al 10 luglio 1932. Ebbe come successore Francesco Ercole (*supra*, nt. 25).

²⁷ Sull'appunto ricordato, *infra*, in nt 29, si leggono, scritte con penna stilografica, queste parole: «14 - I - 33 - XI / D'ordine di S. E. il / Capo del Governo: fare sospendere il mandato di cattura per il Bonfante – firma illeggibile» (cit. nt. 8).

²⁸ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati* – n. 500 /783 (Roma, 10 gennaio 1933 – XI), ove si trasmette «copia di una lettera col timbro postale di Roma, in data 31 dicembre u.s., indirizzata [...], recapito del noto Bonfante Giuliano»: «Carta intestata: "Reale Accademia d'Italia" / Roma, 30 dicembre 1932 / Caro Giuliano, / [...] il tuo Aff.mo / Carlo Formichi» (cit. nt. 8).

Giuliano non potendosi accontentare, benché ne fosse tentato, di rassicurazioni piuttosto generiche, rinunciò a tornare in Italia. In effetti, persa la sua cattedra di professore al liceo Garibaldi di Napoli, l'idea di una convivenza con la madre, come ospite nella sua casa di Roma, gli appariva penosa e umiliante²⁹. Dopo varie peregrinazioni tra la Francia, la Svizzera e il Belgio, si trasferì in Spagna, a Madrid, ove ottenne una cattedra presso il Centro di Insegnamento di Studi Storici (*Junta de Ampliación de Estudios históricos*)³⁰.

Fu tra i fondatori di *Emerita*, tuttora prestigiosa rivista antichistica spagnola³¹. Nel luglio del 1936 si unì per circa due mesi ai volontari che combatterono sulla Sierra in difesa della Repubblica. Prese parte attiva, in séguito, alle prime fasi della battaglia di Madrid. Nel dicembre del 1936 seguì a Valencia l'amministrazione e i colleghi della *Junta de Ampliación de Estudios históricos*, mentre, nel frattempo, moglie e figli avevano lasciato la Spagna per recarsi dai parenti a Ginevra.

Ma dal '33 egli aveva interrotto i suoi rapporti con il Partito Comunista, legandosi, in Spagna, alla sinistra del *Partido Socialista Obrero* (PSOE) e, in particolare, al suo principale esponente, Francisco Largo Caballero³². A causa della sua opposizione alla linea politica imposta dai sovietici e alle repressioni di anarchici e di comunisti dissidenti (tutti accomunati, questi ultimi, dalla vaga definizione di trotskismo), finì nel mirino degli stalinisti. Dopo i fatti

²⁹ ACS. *Casellario politico centrale – Direzione generale della Pubblica Sicurezza Fascista: Divisione Polizia Politica – Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati* (N. 300. 28697 – (Roma 3 gennaio 1933 – XI), ove si trasmette «copia di una lettera col timbro postale di Roma, in data 18 dicembre u.s. indirizzata a [...], recapito del noto Bonfante Giuliano, mittente la madre del medesimo, nonché altra spedita il 22 dicembre u.s. da Parigi dallo stesso alla madre»: P(arigi) 22 dic(embre) 1932 / Carissima Mamma, / ricevo la tua, che mi dà tristi notizie: il mio posto di Napoli, guadagnato con tanta fatica, è perduto anche per me. Non avrei quindi, ritornando in Italia, di che guadagnarmi il pane, poiché non posso certo vivere di incerte e future speranze di una cattedra universitaria! Dell'eredità e del suo ammontare non mi dici nulla, e non ci posso quindi contare: né penso di venire ad abitare in casa tua, perché ho famiglia, e so bene quale vita di umiliazione mi attenderebbe. Non chiedo mirabolanti promesse, ma una cosa molto umile: che mi sia reso (se non subito, fra qualche mese) il mio modesto posto di liceo: *chiedo solo quanto mi è stato tolto*. In caso diverso non potrei ritornare [...]» (cit. nt. 8).

³⁰ ISAIA, *Giuliano Bonfante*, cit. nt. 10, pp. 6, 15.

³¹ ISAIA, *u.l.c.*, e p. 23.

³² Su questo protagonista del movimento socialista spagnolo vd. J. Aróstegui, *Largo Caballero. El tesón y la quimera*, Barcelona 2013. Il volumetto intitolato *Largo Caballero (1869-1946)*, Ediciones El Socialista, Toulouse, marzo 1947, raccoglie i necrologi dei compagni e gli articoli commemorativi pubblicati dalla stampa socialista europea e sudamericana.

di maggio del 1937 a Barcellona, fu accusato di simpatie per il *Partido Obrero de Unificación Marxista* (POUM)³³ e di disfattismo. Segnalato alla polizia politica da alcune comuniste inglesi, con le quali aveva discusso imprudentemente senza nascondere il proprio pensiero, fu arrestato³⁴ e detenuto per circa un mese. In assenza di riscontri fu però rilasciato³⁵. Ma il suo nome rimaneva pur sempre nella lista dei sospetti, e avrebbe certamente corso seri pericoli, se non avesse incontrato Pietro Nenni³⁶, che gli procurò un passaporto speciale per rifugiati, col quale riuscì dapprima a tornare a Madrid, poi a espatriare (anche grazie all'aiuto di un misterioso agente inglese³⁷), e, infine, a raggiungere, passando per Marsiglia, la famiglia a Ginevra³⁸. Si produsse, però, una frattura insanabile col PCI. Dopo il rientro in Italia e la liberazione, Giuliano Bonfante, in occasione della scissione di Palazzo Barberini nel gennaio del 1947, seguì Saragat e il suo *Partito Socialista dei Lavoratori Italiani* (che poi assunse il nome di PSDI). A partire dagli inizi degli anni 60, al pari di Randolfo Pacciardi e d'altri esponenti storici dell'antifascismo democratico, egli radicalizzò sempre di più il proprio anticomunismo, e, dopo il 68 (profondamente disgustato dalle forme assunte dalla contestazione studentesca), iniziò persino a collaborare con le riviste editate da Volpe Editore (Giovanni Volpe di Roma)³⁹.

2. A proposito del preteso nazionalismo di Pietro Bonfante

Diversamente dal figlio, Pietro Bonfante si tenne quasi sempre distante dalla politica attiva. Quando (nel 12)⁴⁰ gli proposero di candidarsi (probabilmente nella lista liberale), per un seggio alla Camera in un collegio sicuro, declinò l'offerta. Cionondimeno, nel 15, si espresse a favore dell'entrata in guerra, prendendo parte, prima e dopo Caporetto, al *Comitato Lombardo dell'Unione Generale degli Insegnanti* e animandone le iniziative con frequenti

³³ Vd. V. ALBA, ST. SCHWARZ, *Spanish Marxism and Soviet Communism. A History of the POUM in the Spanish Civil War*, Piscataway (N.J.) 2009.

³⁴ ISAIA, *Giuliano Bonfante*, cit. nt. 10, pp. 38 s.

³⁵ *Ibid.*, pp. 40-49.

³⁶ *Ibid.*, p. 52.

³⁷ Un certo Fitt che operava sotto copertura presentandosi come giornalista: Isaia, *Giuliano Bonfante*, cit. nt. 10, pp. 47 ss.

³⁸ *Ibid.*, pp. 53-59.

³⁹ Il motto sulla quarta di copertina di una collana intitolata «La critica alla democrazia» significativamente era: *Libri delle Edizioni Volpe per lettori non succubi del mito democratico*.

⁴⁰ Così G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 32. Ma le elezioni generali si tennero, in verità, il 26 ottobre del 1913.

visite a ospedali militari e al fronte. Ma da qui a definirlo nazionalista ce ne corre⁴¹.

Giuliano Bonfante si vide costretto a redigere la sua puntualizzazione⁴² a séguito – lo si è già osservato – della pubblicazione, nel '70, della *voce* dedicata a suo padre nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Egli, oltre a rilevare l'incongruenza della definizione «nazionalista», ne sottolineò anche la faziosità.

Incongruenza: può infatti ritenersi «nazionalista» – osserva Giuliano Bonfante – «o chi è iscritto al partito nazionalista, o ne è simpatizzante o ne condivide scopi e metodi»⁴³. «Nel vocabolario Zingarelli» si descrive il nazionalismo come una «una dottrina politica che mira al primato di una data nazione e «all'esaltazione eccessiva di ciò che appartiene alla propria nazione»⁴⁴. Faziosità: la lettura degli *Scritti politici* di Pietro Bonfante, soltanto a volerli sfogliare, dimostra, a ben vedere, e senza ombra di dubbio, l'esatto contrario⁴⁵.

Ma prima di prender in esame – sia pur a grandi linee – questo denso e interessante insieme di materiali, è opportuno ricordare un fatto che segna inequivocabilmente un netto spartiacque tra la posizione di Pietro Bonfante e quella dei nazionalisti⁴⁶: il suo atteggiamento nei confronti della questione della Dalmazia⁴⁷. Mentre – è noto (e la polemica, sulla stampa, tra nazionalisti e interventisti democratici e moderati divampò già alla metà di novembre del 1914) – i primi reclamavano l'annessione dell'intera regione, il Bonfante – pur sottolineando, dopo Versailles, l'oggettiva violazione del Patto di Londra e le provocazioni subite dall'Italia in quel consesso – predicò costantemente moderazione anche nei riguardi delle popolazioni slave della Venezia Giulia. La sua posizione – che, a differenza di quanto sostiene il figlio⁴⁸, non si può assolutamente confondere né con quella di molti interventisti democratici come Leonida

⁴¹ BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 32. Su queste vicende e sul Comitato, in cui era attivo anche Arrigo Solmi, vd., in questo volume, il saggio di M. LUCCHESI, «Fedele seguace del PNF almeno dal novembre del 1920», (nt. 10 in part.).

⁴² Vd., *supra*, pp. 267-268.

⁴³ *Il pensiero politico*, cit. nt. 5, p. 31.

⁴⁴ N. ZINGARELLI, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna 1970¹⁰, p. 1127.

⁴⁵ In effetti, come vedremo (*infra*, pp. 580 ss.), la loro lettura non lascia, a tal riguardo, adito a dubbi.

⁴⁶ Cfr. M. ALBERTI, *L'irredentismo senza romanticismi*, Como 1936, pp. 592 ss., ove si propongono materiali e testimonianze del tempo.

⁴⁷ G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, pp. 31 s.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 31 s.

Bissolati o Gaetano Salvemini⁴⁹ né con quella di sindacalisti rivoluzionari come Alceste De Ambris o Filippo Corridoni – si fondava su ragioni storico-demografiche. Pietro Bonfante, ovviamente, si rallegrò molto che l'Italia avesse raggiunto i suoi confini naturali delle Alpi Retiche e Giulie. Ma in Dalmazia l'elemento romanico (e poi italiano), pur predominante nelle città, aveva perso via via posizioni nel contado. E quando nel corso dell'Ottocento si affermò il principio di nazionalità e si risvegliarono le cosiddette 'nazioni senza storia', la dinamica d'assimilazione degli elementi slavi all'italianità e all'italiano come lingua di alta cultura si esaurì poco a poco. L'italianità e la lingua italiana smisero di essere considerate strumenti di elevazione sociale e iniziò a emergere, anche tra le popolazioni slave, una classe borghese sensibile alle idealità nazionali. Insomma soprattutto gli indici demografici sconsigliavano ogni velleità d'annessione della Dalmazia.

La sua posizione è dunque molto lontana da quella dei nazionalisti annessionisti. Si potrebbe sostenere, volendo impiegare una formula più precisa, che se egli fu un irredentista moderato, lo fu in primo luogo per rigore storico e sociologico.

Pietro Bonfante inoltre – sottolinea Giuliano – fu sempre «avverso al colonialismo, almeno nelle sue forme più dure e crudeli». «Mi raccontava con orrore – scrive il figlio – certe stragi compiute con efferatezza pari all'abilità dai francesi in Siria. Mi ha lasciato del resto il testo manoscritto di un lungo parere in difesa del re arabo Faysal contro i francesi davanti alla Società delle Nazioni, manoscritto che spero di pubblicare tra breve»⁵⁰. In effetti il Bonfante, che fu anche delegato italiano al Congresso Internazionale di Milano per deliberare circa le attribuzioni della Società delle Nazioni⁵¹, il 15 ottobre del 1920 venne incaricato dallo stesso re Faysal (su indicazione, probabilmente, di Vittorio Scialoja) di redigere una memoria che avrebbe dovuto essere utilizzata, negli intenti originari del re⁵², nelle Conferenze plenarie di Ginevra. Diversamente da quel che

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 31 s.: «Ricordo le sue lunghe conversazioni con il de Francisci, con il Rocco (che fu poi ministro), con il Solmi (veri nazionalisti, questi) [...], con il Salvemini, di cui era amico, che stimava molto e che su mia richiesta invitò a cena, trattandolo molto cortesemente».

⁵⁰ *Ibid.*, p. 36.

⁵¹ F. CASTRO, *Introduzione*, in BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. XXXIV.

⁵² Per questo P. Bonfante, che però la concluse entro la fine del 20, ne preparò anche una versione in francese (che si è conservata). Ma il manoscritto non fu mai messo a punto dal suo autore, dal momento che Faysal, cui nel marzo del 1921, per decisione inglese, fu attribuita (in luogo di Abdallah scelto dagli abitanti della regione) la corona dell'Iraq,

ha scritto Giuliano, suo padre non fu certamente ostile al colonialismo in quanto tale. Emergono, anzi, qui o lì i consueti pregiudizi del tempo nei confronti delle popolazioni di colore degli imperi coloniali europei⁵³. Ciò non di meno la sua condanna della politica francese e inglese in Medio Oriente e dell'accordo Sykes-Picot⁵⁴ è senza appello. In effetti, ed è quel che più conta, egli, nella sua difesa del principio di nazionalità, appare a tal punto determinato da comparare le aspirazioni arabe all'indipendenza con il risorgimento italiano⁵⁵. Oltre a riconoscere il decisivo contributo

rinunciò a farne uso: vd. F. CASTRO, *Nota dell'editore*, in BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. XXXV. Su re Faysal e le vicende politiche della Siria negli anni '20 del secolo scorso vd. E. TAUBER, *The Formation of Modern Syria and Iraq*, Portland (Oregon) 1995, pp. 11 ss.

⁵³ BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. 27: «Non è a parlare della condotta deplorabile delle truppe selvagge spedite dalla Francia per civilizzare la Siria; i feriti furono lasciati tre giorni sulla strada e per la maggior parte perirono per mancanza di cure: i soldati non si accostarono se non per derubarli. Nel combattimento di Damasco cadde lo stesso Ministro della guerra ed una tank francese passò sul suo cadavere in segno di spregio. La guerra che aveva per fine di combattere il militarismo dei popoli civili, ha consacrato il militarismo dei selvaggi senegalesi contro un popolo civile che il giorno avanti era stato alleato»; (*ibid.*, p. 44) «[...] e si manda nell'antica terra di Siria una crociata di selvaggi senegalesi». Qui l'argomentazione del Bonfante appare contorta: la responsabilità di decisioni assunte sistematicamente dal comando o dagli ufficiali francesi viene in gran parte scaricata, alla luce del pregiudizio per il quale l'Europa e l'Occidente siano il luogo eletto della civiltà, sulla bassa forza coloniale. Sembra quasi che Pietro Bonfante, che pure più di altri suoi contemporanei aveva riconosciuto nel conflitto mondiale il carattere distruttivo della guerra civile europea (*infra*, p. 283), non si avveda neppure dell'assoluta inconsistenza, dopo la fine della guerra, d'ogni pretesa di superiorità morale dell'Occidente nei confronti del resto del mondo.

⁵⁴ Del 16 maggio 1916, il cui contenuto fu rivelato al mondo dal Governo bolscevico alla fine di dicembre del 1917: cfr., per un primo quadro, CASTRO, *Introduzione*, cit. nt. 51, p. XXIV. Sugli anni che hanno immediatamente preceduto la guerra e l'accordo Sykes-Picot, vd. R.I. KHALIDI, *British Policy towards Syria and Palestine 1906-1914*, London 1980. BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. 42, scrive: «L'accordo anglo-arabo è incompatibile con la convenzione Sykes-Picot. Questa è in contrasto con la lettera e lo spirito degli accordi anglo-arabi e viola uno dei punti fondamentali, quello di rimandare la questione del litorale alla conclusione della Pace. Ma questa convenzione segreta è nulla per più ragioni, di cui ciascuna si potrebbe dir decisiva. Essa è posteriore all'accordo anglo-arabo; è stata rinnegata dall'Inghilterra stessa, parte contraente, che dichiarò all'Emiro che il tenore della convenzione era diverso da quello che il Governo bolscevico aveva pubblicato, che il consenso delle popolazioni era riservato, e non era stato concluso nessun trattato formale». Sulle strategie francesi in Siria, vd. PH.S. KHOURY, *Syria and the French Mandate. The Politics of Arab Nationalism (1920-1945)*, London 1988, pp. 27-70 part.; P.A. SHAMBROOK, *French Imperialism in Syria (1927-1936)*, London 1998, pp. 1 ss.

⁵⁵ BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. 32, riferisce dati

degli arabi nella guerra contro i turco-tedeschi⁵⁶, il Bonfante ricordò i primati civili di questo popolo, che egli considerava partecipe a pieno titolo delle tradizioni culturali dell'Occidente⁵⁷. Soltanto un inveterato quanto infondato pregiudizio si frapponeva alle legittime richieste degli arabi e dei siriani in particolare⁵⁸:

Non possiamo scorgere quali motivi potrebbero, non dico giustificare, ma soltanto spiegare il rifiuto di riconoscere la convenzione anglo-araba. Non possiamo intravederne che due specie deplorabilissime, cagionate da un'avidità cieca e pienamente condannata dagli avversari stessi dell'Intesa. Da un lato il pregiudizio europeo pel quale un popolo asiatico inconsciamente non è collocato allo stesso livello di un popolo europeo, dall'altro la posizione della Francia, che per le sue antiche aspirazioni in Siria, era rimasta estranea alla convenzione conclusa con l'Inghilterra.

Del resto Pietro Bonfante, così parrebbe, non ignora neppure i consueti schemi impiegati dalle potenze imperialiste per piegare e sottomettere i popoli conquistati o egemonizzati⁵⁹:

Gli sforzi del Governo francese tendono a creare tra le varie regioni (*scil.* della Siria) una separazione artificiale e rappresentare la Siria come un insieme di più popolazioni. Questo pure tentarono i dominatori stranieri, e soprattutto l'Austria in Italia⁶⁰.

Le vicende siriane segnano in effetti, nella prospettiva del Bonfante, il tragico fallimento di tutte le speranze accese dalla fine della guerra e dalla

che pongono in luce il decisivo contributo arabo alla causa dell'Intesa.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 29 s.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 31.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 41.

⁵⁹ Schemi che alcune potenze occidentali ripropongono identici anche oggi proprio in Siria e in Iraq.

⁶⁰ BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, cit. nt. 6, p. 32. Ma cfr. anche (*ibid.*, p. 33) queste parole: «Ogni uomo di buon senso è costretto a respingere l'idea di una separazione irrazionale che non ha altro scopo che di impedire il nostro svolgimento economico e politico»; (*ibid.*, p. 44) «Per proteggere l'unità e l'indipendenza della Siria, la regione è stata smembrata, in quanto si è divisa la Siria in distretti totalmente autonomi; lo Stato siriano, riconosciuto e proclamato indipendente nella stessa Conferenza di San Remo, è caduto, soggetto alle condizioni umilianti di una terra di conquista: e il re, che si rifiuta di rassegnarsi a subire l'ultimo degli oltraggi, è deposto dal generale di un Governo che aveva la tutela morale (perché tale è il significato del mandato) del paese, e si manda nell'antica terra di Siria una crociata di selvaggi senegalesi».

«distruzione del militarismo prussiano»⁶¹.

La distanza che lo separa dalle posizioni e dal linguaggio dei nazionalisti appare dunque, già a prima vista, ragguardevole. Ma vi è di più. I nazionalisti – è noto – si orientarono decisamente per il protezionismo⁶². Al contrario, secondo Giuliano, il padre, in politica economica, sarebbe stato un liberale manchesteriano⁶³ e, dunque, un propugnatore del libero scambio e d'una illimitata libertà d'impresa.

In verità una lettura complessiva delle sue *Lezioni di Storia del commercio* dimostra come egli fosse ben lungi dall'essere avviluppato dai dogmi d'una dottrina che attribuisce all'economia il primato sulla politica e allo scambio il compito di autoistituire la società. In altre parole egli non era un dottrinario: per lui anche le teorie del liberismo andavano costantemente valutate alla luce del momento storico particolare e delle contingenze politiche⁶⁴.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 44 s.: «Non è accaduto mai che gli obblighi assunti, i principî di diritto internazionale vecchi e nuovi, i trattati fondamentali di pace, come quello di Versailles (art. 22 del patto delle Nazioni), del quale la Francia per proprio conto reclama la stretta osservanza, siano stati così completamente disconosciuti. Non si è mai dato che i motivi e gli scopi precisi di una grande guerra, quali il rispetto della nazionalità e dell'autodeterminazione dei popoli, il ristabilimento della fede nei trattati, la distruzione del militarismo, siano stati traditi l'uno dopo l'altro, applicando, a guerra finita, ad un popolo alleato le più brutali massime del nemico vinto. L'Arabia non entrò in guerra, a fianco degli Alleati, per scambiare un giogo spesso duro, è vero, ma non umiliante di fronte ai suoi correligionari, che dopo tutto la teneva unita e le dava una posizione onorevole nell'Impero Ottomano, per scambiare, noi diciamo, questo giogo con l'asservimento a Potenze straniere, con la condanna allo smembramento e alla distruzione. Il re Husayn e i suoi figli valorosi non hanno preso le armi e non hanno trascinato nella lotta i loro fratelli e correligionari per suggellare la divisione e l'asservimento coloniale del loro popolo e per disonorarsi di fronte al mondo musulmano in generale e agli Arabi in particolare».

⁶² A differenza di chi si riconosceva, per esempio, nel Partito Liberale Nazionale: vd. C. PAPA, *Intellettuali in guerra. "L'Azione" 1914-1916. Con un'antologia di scritti*, Milano 2006. Altra bibl. in LUCCHESI, «Fedele seguace del PNF almeno dal novembre del 1920», cit. nt. 41, ntt. 12-19 part. Sulla temperie politico-culturale di quegli anni vd., per un primo quadro, A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma 2003, nonché i saggi raccolti in *Gli intellettuali e la grande guerra*, a cura di V. Cali, G. Corni, G. Ferrandi, Bologna 1998.

⁶³ G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 35.

⁶⁴ A tal riguardo è sufficiente ricordare le sue considerazioni sul corso forzoso in Italia durante il governo della destra storica. Sul pensiero economico di Pietro Bonfante poco si ricava dalla lettura di G. MIRA, *Bonfante storico dell'economia*, in *Pietro Bonfante. Atti ufficiali della Commemorazione nel 120° Anniversario dalla nascita* (23 giugno 1984 – Poggio Mirteto [Rieti] – Sala Farnese), Rieti 1986, pp. 65 ss., 74 ss. part. È opportuno segnalare, a tal riguardo, che Pietro Bonfante curò, nel 1915 la traduzione italiana dell'opera di A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, vol. XI della Biblioteca dell'Economista, Torino 1915. A. FANFANI, *Ancora*

Non saprei dire se il Bonfante ritenesse gli interessi crematistici meno distruttivi delle “passioni signorili” degli *Junkers* prussiani e dei ceti burocratici e militari dell’Europa della *Belle Époque*. Cionondimeno egli giudicò non del tutto negativamente il predominio economico e politico delle grandi potenze anglosassoni⁶⁵. E ciò traspare, almeno in parte, dalle parole che chiudono i due volumi da lui dedicati alla storia del commercio: «la pace dell’Europa è ancora torbida, ma il predominio di due potenze affini di lingua e di ideali, nutrite di una civiltà più pacifica di quella del vecchio continente dà sicuro affidamento che la gara economica tra di esse non avrà nemmeno in un lontano avvenire il suo brutale epilogo nella guerra»⁶⁶.

Infine, per sgombrare definitivamente il campo da ogni sorta di dubbio sui suoi rapporti col nazionalismo, posso ricordare quel che si legge in un articolo del 15 intitolato *Verso la Confederazione Europea*. Nell’auspicare, come primo passo verso una futura confederazione latina e poi europea, un’unione tra Francia e Italia, egli osservava, a proposito degli organi di governo e del comune parlamento che «la sede del Congresso poteva essere stabilita in una città di confine, per esempio Nizza, e che il francese si poteva scegliere come lingua ufficiale, dal momento che – scrive – per noi italiani e per la latinità è da augurare che questa lingua riacquisti nel mondo quel posto, che ora va perdendo a vantaggio dell’inglese»⁶⁷. È assolutamente evidente che per Pietro

a proposito di neovolontarismo economico e di storiografia, in *Natura e metodo della storia economica*, Milano 1960, p. 107, rimprovera all’opera di Bonfante scarsa attenzione per le dottrine economiche, le quali, sebbene ricordate, non interpreterebbero un ruolo rilevante nella sua esposizione dei fatti. Il che, a mio parere, suona a conferma del fatto che il Bonfante, in economia, non fu mai un dottrinario legato a una particolare scuola e soltanto a quella.

⁶⁵ E in ciò il Bonfante si allontanò significativamente da molti altri intellettuali del tempo. Penso, in primo luogo, al cattolico Gaetano De Sanctis: vd., per l’appunto, G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze 1970, pp. 116 ss. Ma mi sembra interessante anche una lettera scritta dal medesimo all’amico, fin dalla prima giovinezza, Michail Rostovzev: vd. L. POLVERINI, *Rostovzev e De Sanctis*, in *Rostovtzeff e l’Italia. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico* (Gubbio, 25-27 maggio 1995), a cura di A. Marcone, Napoli 1999, pp. 99-113, 106 s. part. Il 1° luglio del 1919 il De Sanctis, a proposito delle politiche d’Inghilterra e Stati Uniti, scrive al grande storico russo, tragicamente segnato dagli eventi seguiti alla Rivoluzione d’Ottobre, queste inequivocabili parole: «Carissimo Rostoffzew, [...] Nessuna simpatia per i bolscevichi; ma peggiore ancora del bolscevismo è il capitalismo esoso e sfruttatore di certe potenze occidentali, che mira a balcanizzare l’Europa per dominarla politicamente ed economicamente e che dopo aver abolito per ragioni economiche la schiavitù dei neri, non esita a istituire nel fatto la schiavitù dei bianchi».

⁶⁶ *Lezioni di storia del commercio tenute nella Università commerciale Luigi Bocconi, Parte seconda*, Roma 1924, p. 268.

⁶⁷ *Verso la Confederazione Europea*, (1915), ora in P. BONFANTE, *Scritti giuridici vari*. IV. *Studi*

Bonfante gli interessi della pace e del processo d'unificazione europea devono essere anteposti agli egoismi nazionali.

Peraltro questa amichevole disponibilità nei confronti della Francia non fu mai guastata da astio od ostilità verso la Germania. Al contrario, come tanti altri giuristi e tanti altri intellettuali della sua stessa generazione, Bonfante nutrì nei confronti della cultura tedesca profonda ammirazione. Il legame con la patria di Goethe, nonostante i traumi della guerra, non si spezzò mai: anzi alla prima occasione, nel 20, Pietro Bonfante vi si recò in viaggio con la propria famiglia⁶⁸. Era solito ripetere che non esisteva alcuna vera incompatibilità di carattere tra tedeschi e popoli latini. Non animato da alcun risentimento contro la grande potenza d'un tempo, ora sconfitta e umiliata, egli, nella sua *Storia del commercio* riedita con aggiornamenti nel 24, si soffermò sulla pace imposta alla Germania dai paesi dell'Intesa. E dal suo giudizio traspaiono molto buon senso e alcune oggettive coincidenze⁶⁹ con le più note riflessioni di John Maynard Keynes⁷⁰:

[...] la vittoria dell'Intesa divenne schiacciante e il conflitto si chiuse in modo diverso dalle precedenti guerre di egemonia. Tutto il mondo era contro la Germania; non vi era alcuna potenza neutrale che temperasse l'orgoglio dei vincitori e la pace fu nel pieno arbitrio della potenza più ferocemente colpita e minacciata di annientamento (Francia) e delle due potenze transoceaniche (Inghilterra e Stati Uniti) e in sostanza entrambe extra-europee. La pace di Versailles venne a torto definita una *pax Punica*. Essa in realtà meriterebbe il nome di pace assira; i vinti furono ridotti all'impotenza e con tutta l'onda di misticismo biblico e umanitario, conforme al genio delle due nazioni anglosassoni e protestanti, il procedimento tenuto segna nella realtà un ritorno alla barbarie dei tempi più cupi⁷¹.

generali, cit. nt. 1, p. 418, ove si legge anche quel che l'editore della Rivista («Scientia. Rivista di Scienza») gli impose di scrivere in luogo di quel che egli aveva proposto in una prima versione (p. 418, nt. 1) queste parole: «quanto alla sede del nuovo Stato, essa potrebbe alternarsi, finché l'unione rimane tra Francia ed Italia, nelle due capitali; e quanto alla lingua, essa non dovrebbe offrire difficoltà, data la grande somiglianza tra i due idiomi che agevolerebbe in ciascun paese la perfetta conoscenza della lingua parlata dall'altro».

⁶⁸ Vd. G. BONFANTE, *Nota introduttiva*, cit. nt. 5, p. IX.

⁶⁹ Ma, a differenza di J.M. Keynes che adoperò (vd., *infra*, nt. 70) il termine «Pace Cartaginese», il Bonfante andò addirittura oltre, utilizzando quello di «Pace Assira» (testo riferito in questa stessa p.): vd. *Lezioni di storia del commercio, Parte seconda*, cit. nt. 66, p. 264.

⁷⁰ J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace* (1919), trad. it. di V. Tasco, *Prefazione* di V. Giuffrida, Milano 1920. Pietro Bonfante ha letto questo lavoro, che ebbe grande fortuna sulle due sponde dell'Atlantico e fu tradotto, nel corso del 1920, in molte lingue.

⁷¹ BONFANTE, *Lezioni di storia del commercio, Parte seconda*, cit. nt. 66, p. 264.

Pietro Bonfante – anche prima che l'Italia entrasse in guerra nel maggio del 15 – era assolutamente convinto (e tale rimase fino al momento della morte, come emerge dalle parole scritte per il Congresso Volta del 1932⁷²) che il ciclo storico del dominio mondiale europeo stesse per chiudersi. Il futuro apparteneva alle nuove realtà continentali e, in particolare, agli Stati Uniti d'America.

Nel 24, in un interessante contributo intitolato *Roma e America* (pubblicato, per diffonderlo al di là dei confini, anche in francese), Bonfante concludeva la sua interessante comparazione tra egemonismo romano ed egemonismo americano con queste parole:

È un funesto indizio il non saper comporre in casa propria le proprie contese, ma cercare un arbitro al di fuori: fuori della Grecia, fuori dell'Italia sulla fine del Medioevo, fuori dell'Europa moderna. Gli Stati d'Europa debbono convincersi che essi sono assai piccoli nella nuova storia: che la discordia, l'exasperazione dei nazionalismi, trae l'Europa all'abisso e soltanto l'unione può salvarla; che le aspirazioni egemoniche di qualunque popolo dell'Europa continentale, avversate sempre dall'Inghilterra, sono tutte fallite nel passato e più ancora condannate per il futuro. L'unione non si può realizzare se non mediante la libera, eguale collaborazione di tutti gli Stati, grandi e piccoli, dell'Europa continentale, ai quali il territorio comune e la comune civiltà garantiscono una comunanza di interessi e di ideali. Lo Stato libero del futuro deve superare il concetto oramai troppo angusto di nazione, come superò a suo tempo, dopo lungo travaglio, la base cittadina⁷³.

L'Unione europea, che il Bonfante vagheggia e che programmaticamente esclude la Gran Bretagna (un'Europa, pertanto, non euroatlantica), avrebbe dovuto costituirsi in Stato libero, vale a dire in uno Stato fondato sulla rappresentanza e su una costituzione che preservasse i due principî della separazione dei poteri e del loro reciproco equilibrio. Pur prevedendo come tappe intermedie dapprima un'Unione Franco-Italiana e poi una più ampia Unione Latina, egli, in ogni caso, non si propose mai di escludere per sempre la Germania dalla nuova federazione: al contrario il suo ingresso

⁷² *Relazione di S.E. Bonfante, in Convegno di Scienze Morali e Storiche. 14-20 novembre 1920: L'Europa. Vol. I Atti preliminari e Processi verbali*, Fondazione Volta, Accademia Reale d'Italia, Roma 1933, pp. 449-452, 451 part: «Quale il rimedio (*scil.* alla crisi dell'Europa)? Non si può arrestare il processo di polverizzazione dell'Europa. Bisogna con un movimento parallelo di difesa opporvi un processo di unificazione: rintuzzare gli egoismi particolari e salvare, adoperando tutte le forze, quel che si può salvare. Unificazione giuridica, unificazione coloniale, cittadinanza europea: ecco i postulati principali».

⁷³ P. BONFANTE, *Roma e America*, in ID., *Scritti giuridici vari*. IV, cit. nt. 1, p. 485.

nell'Unione avrebbe definitivamente suggellato, ai suoi occhi, la fine della "guerra civile europea", un'espressione adoperata dal Bonfante già nel 1915 e da lui mutuata dalla nozione platonica di guerra interellenica⁷⁴: formulazione utilizzata, in un senso analogo, anche dal Keynes⁷⁵ e poi distorta da Ernst Nolte e da tanti altri suoi seguaci⁷⁶.

3. *L'adesione 'distaccata' e 'prudente' al fascismo*

Definito questo quadro generale, occorre domandarsi se si può davvero parlare, nel ripercorrere gli ultimi dieci anni di vita del Bonfante, di una sua adesione al regime fascista e, in caso di risposta positiva, chiedersi anche se essa fu piena e convinta o se si trattò soltanto di un'opportunistica resa allo stato esistente delle cose, imposto in effetti, prima ancora che dalla violenza squadristica, dalla complicità della monarchia e, dunque, dell'esercito e dell'alta burocrazia.

Le sue idee politiche compongono un quadro variegato e interessante, che possiamo riassumere in queste tre brevi proposizioni:

1. il ciclo del dominio planetario europeo è giunto al suo ultimo stadio e il futuro appartiene a nuove realtà continentali come gli Stati Uniti;
2. il declino europeo può essere rallentato esclusivamente dalla costruzione d'una Unione di Francia, Italia, altre nazioni latine, Olanda, Germania e popoli un tempo soggetti all'Impero austro-ungarico;
3. i problemi inerenti all'integrazione dei ceti popolari e proletari nelle nuove democrazie di massa europee impongono una riforma delle istituzioni rappresentative.

All'avvento del fascismo, egli assunse – osserva il figlio – una posizione di «distaccata prudenza», la stessa prudenza che suggerì, sempre invano, anche a lui⁷⁷. «Dei fascisti» – osserva Giuliano – «diceva che erano una

⁷⁴ Plat. *Rep.* 5. 471a.

⁷⁵ KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, cit. nt. 70, pp. 2-3.

⁷⁶ E. NOLTE, *La guerra civile europea, 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, tr. it., Milano 2004, pp. 3 ss. Si può soltanto rilevare che la periodizzazione del Nolte appare ed è tendenziosa. La rivoluzione del 17 fu senza dubbio la 'legittima' reazione alla guerra scatenata congiuntamente, nel 14, dalle borghesie imperialiste dell'Europa e della Russia. Sicché cercare di 'contestualizzare' i crimini del nazismo alla luce del confronto con la rivoluzione d'Ottobre e con gli eventi – la guerra antibolscevica, fomentata e finanziata da Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Giappone – che le fecero seguito, è a mio giudizio inammissibile.

⁷⁷ Giuliano a tal riguardo si sofferma su un'interessante vicenda della propria giovinezza:

manica di briganti, e lo ripeteva spesso; ma aggiungeva che è meglio essere governati per 100 anni dai briganti che per un anno dai fanatici; allusione trasparente (sottolinea il figlio) ai comunisti russi⁷⁸. «Dei comunisti» – ricorda Giuliano – «soleva dire che non erano delinquenti» (a differenza, dunque, dei fascisti); «ma che i delinquenti avevano ormai trovato una bandiera, che cioè facevano passare dietro il paravento dell'ideologia comunista le loro rapine e i loro omicidii. Chi ricordi oggi (*scil.* 1975) – conclude Giuliano – le tirate di Cavallero e di tanti altri ai loro processi vedrà se avesse torto»⁷⁹.

Benché il figlio sostenga⁸⁰ che il padre avrebbe firmato il famoso Manifesto Croce (diffuso il 1° maggio del 25 da *Il Mondo*) e che, per questo, le sue lezioni sarebbero state disturbate dalla «teppa fascista», il suo nome non vi compare, come non compare, del resto, tra i duecentocinquanta sottoscrittori del *Manifesto fascista* di Bologna, steso da Giovanni Gentile e divulgato il 21 aprile dello stesso anno⁸¹. Non si registra, insomma, alcuna sua esplicita presa di posizione. In ogni caso un comportamento nel complesso prudente che preservò il Bonfante, una volta consolidatosi il regime, da ogni rappresaglia e, primo tra i giuristi, gli dischiuse anche, il 18 marzo del 1929, le porte dell'*Accademia d'Italia*, costituita proprio in quell'anno, e della quale divenne, pochi mesi dopo (ovvero a settembre), vicepresidente della *Classe di Lettere e Scienze morali*, con una retribuzione aggiuntiva (rispetto a quella già percepita, dal *Ministero della Pubblica Istruzione*, in quanto professore) di 36.000 mila lire all'anno⁸². Infine, nell'autunno del

«una volta che, bastonato dai fascisti all'Università, tornai a casa con un labbro spaccato, mi accolse con molta calma e mi consigliò la prudenza (senza rimproverarmi in alcun modo, né criticare il mio pensiero politico, alquanto diverso – allora – dal suo). Mi raccontò solo la storia dei due nobili francesi che s'incontrano per caso al tempo di Napoleone. L'uno domanda all'altro: “Che hai fatto tu durante il Terrore?” E l'altro risponde asciutto asciutto: “J'ai vécu”»: vd. G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, pp. 32 s.

⁷⁸ Espressione («fanatici») che ritorna a proposito dei comunisti russi anche in BONFANTE, *Lezioni di storia del commercio, Parte seconda*, cit. nt. 66, p. 265.

⁷⁹ G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 33. Su Pietro Cavallero e la sua banda vd. C. LUCARELLI, *Milano calibro 9*, in *Storie di bande criminali, di mafie e di persone oneste*, Torino 2008, pp. 66-118.

⁸⁰ G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 32.

⁸¹ Vd. E.R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano 1958, pp. 45 ss., 97 ss.; G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie di dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001, pp. 41 ss., con altra bibl.

⁸² A tal riguardo G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 35, sostiene che il padre avrebbe accettato questa distinzione esclusivamente per amor di patria e per preservare i valori della cultura italiana. In verità, alla luce di quel che si evince dalla corrispondenza

1931, rese, come la quasi totalità (oltre milleduecento) dei suoi colleghi professori ordinari, il proprio giuramento di fedeltà al regime⁸³.

Pertanto Pietro Bonfante – non diversamente da gran parte del ceto dirigente d'estrazione liberale del proprio tempo – si conformò ben presto al rassegnato opportunismo di tanti italiani integrati, a differenti livelli, negli apparati dello Stato. La testimonianza del figlio su questo specifico punto non lascia adito a dubbi: anche nel suo caso, come in molti altri, l'acquiescenza al fascismo fu giustificata dal pericolo rosso (vero o presunto che fosse)⁸⁴.

4. *I sogni di riforma di un liberale conservatore*

Pietro Bonfante fu ostile non soltanto al comunismo e al socialismo, ma manifestò qualche riserva (che gli veniva dai «ricordi del radicalismo cavallottiano»⁸⁵) anche verso la democrazia, che – sottolinea Giuliano⁸⁶ – «distingueva nettamente, come infatti bisogna fare, dal liberalismo». Usava dire che la democrazia cominciò con l'agguagliare i borghesi (cioè i non nobili) ai nobili, che fu ottima cosa; proseguì con l'agguagliare gl'ignoranti alle persone colte; ora, diceva, siamo all'ultimo stadio, ed i

con la madre del periodo dell'esilio, nella scelta di Pietro Bonfante deve aver pesato anche la considerevole entità delle prebende economiche connesse con questa distinzione.

⁸³ Tranne dodici: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco ed Edoardo Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra: le loro vicende sono riproposte nel bel volume di BOATTI, *Preferirei di no*, cit. nt. 81.

⁸⁴ E in effetti, sul versante opposto, fu proprio la consapevolezza (penso, in primo luogo, ad alcune riflessioni di G. AMENDOLA, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di P. Melograni, Roma-Bari 1976, pp. 64 ss. e, soprattutto, ID., *Una scelta di vita*, Milano 1976, pp. 253 ss. in part., ma vd. anche l'intervista rilasciata a Oriana Fallaci e pubblicata in EAD., *Intervista con la storia*, Milano 1977², pp. 312-342; 325-326 part.) che il solo Partito Comunista avesse conservato, in Italia, capacità militante (e ciò emerge, come molti hanno opportunamente sottolineato, dal numero, assolutamente preponderante, dei condannati dal Tribunale Speciale appartenenti a questa formazione politica) e forza sufficiente per organizzare una qualche resistenza al fascismo ad attrarre Giuliano Bonfante e tanti altri giovani intellettuali suoi coetanei ostili al regime. Insomma potremmo dire, adoperando le stesse parole scritte da Nello Rosselli nel novembre del 1929 e pubblicate in «Il Ponte», 6 (30 giugno 1967), che «il comunismo esercita<va> [...] sempre una enorme suggestione specie sui giovani che [hanno] <avevano> bisogno di fare».

⁸⁵ Su Felice Cavallotti, il classico di A. GALANTE GARRONE, *Felice Cavallotti*, Torino 1976. Sulla sua eredità politica vd. G. ORSINA, *Il partito radicale nell'età giolittiana*, Roma 1998, pp. 98 ss. part.

⁸⁶ G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 36.

delinquenti sono agguagliati alle persone oneste»⁸⁷.

Ma queste valutazioni assumono un significato ulteriore se poste a confronto con quel che Pietro Bonfante scrisse nel 25 in un articolo, intitolato *Ordini liberi e forze conservative*, che prospetta un'interessante ipotesi di riforma costituzionale. L'immutabilità – osserva il romanista – non è nella natura e molto meno nelle cose umane. Ma le modificazioni indirette sono le migliori. La necessità è infatti la miglior guida per rinnovare le istituzioni ereditate dal passato solo nella misura dell'utile e del conveniente. Potendo scegliere, è sempre preferibile procedere per via d'eccezioni di fronte all'antico principio. Queste premesse, dalle quali molto emerge della peculiare visione storica del Bonfante, giustificano anche una riflessione ulteriore: l'esigenza fondamentale della vita di uno Stato libero è che le forze conservative non siano soltanto in equilibrio con le forze progressive, ma le soverchino e sappiano al momento opportuno frenarle. In altre parole – a suo avviso – il momento presente (vale a dire il 25) non richiede una revisione dello Statuto, ma impone una certa stabilità del *Governo* e, soprattutto, una sicura preponderanza delle forze conservative, compromessa dall'introduzione del suffragio universale, dalla quale – rileva Bonfante – non si può più tornare indietro. Un sistema costituzionale vive – e Bonfante ne è perfettamente consapevole – di pesi e contrappesi. L'assurdità e la garanzia costituzionale del sistema romano era la collegialità o propriamente il veto nichilistico a essa inerente. L'assurdità e la garanzia costituzionale dell'odierno sistema parlamentare è, invece, la precarietà del governo, che è revocabile *ad libitum*. Purtroppo in Italia, a differenza dell'Inghilterra, dove lo Stato e le classi politiche hanno le loro tradizioni, che in alcune direttive si impongono a tutti i governanti, la dipendenza del Governo dalla fiducia del Parlamento induce ad adagiarsi sul cosiddetto vivere alla giornata, accontentandosi del sistematico rinvio dei problemi. Tutto ciò finisce per dar spazio eccessivo alla burocrazia, cui si demanda il compito dell'amministrazione quotidiana.

Secondo Pietro Bonfante sarebbe stato opportuno combinare il sistema antico col sistema odierno: assicurare al *Governo*, così come accadeva a Roma per la magistratura, una stabilità legale assai prudente, non superiore ai due anni – di fronte ai Parlamenti non già di fronte al Re – e far dipendere un'eventuale più lunga durata dello stesso Governo dalla fiducia del Parlamento allo scadere dei due anni.

Ma esigenza davvero inderogabile (che non implica nemmeno una espressa modificazione dello Statuto) è, per Bonfante, la necessità di

⁸⁷ Ivi.

stabilire una preponderanza delle forze conservative. Non appare opportuno mutare la natura del suffragio, revocare, in altre parole, il suffragio universale o stabilire una rappresentanza per classi. Si possono soltanto temperarne gli effetti, dannosi alle tendenze conservative, senza offendere l'ombroso spirito democratico con ordinamenti che diano l'idea di limitare e alterare la libera espressione della volontà popolare, tenendo sempre presente – sottolinea Bonfante – che dire forze conservative non significa dire forze governative, le quali non dovrebbero in nessun modo, in uno Stato veramente libero, aver influenza sulla definizione della volontà nazionale. L'esempio migliore si può ancora una volta trarre dalla storia di Roma. Nel pieno fulgore della sua democrazia essa ebbe un sistema per cui, con la divisione della massima assemblea popolare nelle centurie dei *seniores* e dei *iuniores*, era assicurato, facendo il calcolo della vita media nell'antichità, un voto doppio o triplo all'età matura, e, dunque, agli uomini dai 46 anni in su. La prevalenza del censo sarebbe iniqua, mentre quella del sapere apparirebbe anche mandarinesca. Nessuno, al contrario, potrebbe disconoscere la giustizia di una prevalenza di coloro che, alle maggiori responsabilità, congiungono l'esperienza degli anni, che, dopo tutto, specialmente negli umili, è la scienza migliore; «perché la cosiddetta scienza non li ha ancora distolti dagli insegnamenti più proficui, quelli dettati dall'esperienza»⁸⁸.

Questo bizzarro espediente, per depotenziare il suffragio universale maschile, può suscitare perplessità. Non di meno in quegli anni, quando i mezzi di comunicazione di massa si limitavano in fondo alla sola carta stampata (le trasmissioni Radio erano state appena inaugurate) e larga parte della popolazione, a causa del proprio isolamento geografico e culturale, sfuggiva ancora la suggestione delle tecniche di manipolazione del consenso⁸⁹, l'ipotesi di riforma del Bonfante appariva, almeno a un primo sguardo, senza dubbio più realistica di altre.

In ogni caso mi sembra, e siamo nel 25, che, per Bonfante, l'ideale dello Stato libero, vale a dire del costituzionalismo, può senz'altro conciliarsi con il principio democratico del suffragio universale. Il suo disegno di riforma, invece definito solo a grandi linee, insiste più volte sul principio dei pesi e contrappesi, pietra angolare di ogni autentica e duratura costruzione costituzionale.

⁸⁸ P. BONFANTE, *Ordini liberi e forze conservative*, in ID., *Scritti giuridici vari*. IV, cit. nt. 1, pp. 486-491.

⁸⁹ Larga parte della popolazione contadina, in certe aree del Nord (Lombardia prealpina, Veneto, Trentino) e del Meridione, era al più soggetta all'influenza politica e sociale della Chiesa.

Pietro Bonfante era, pertanto, un liberale, un liberale conservatore⁹⁰, saldamente ancorato alla tradizione costituzionale del nostro Risorgimento e alla monarchia. Nella sua visione politica unificazione della nazione e conquista delle libertà statutarie erano solo due facce della medesima medaglia. La sua resa al fascismo, sul piano strettamente politico, deve essere necessariamente valutata (non certo giustificata) alla luce del fatto che il fascismo, nonostante violenze e soprusi, si era imposto in forme pienamente legali, secondo la lettera dello Statuto, e con il pieno consenso della monarchia.

Negli anni a cavallo del conflitto mondiale, Pietro Bonfante fu, come sottolineò Oronzo Reale⁹¹ (amico in gioventù di Giuliano), mazziniano in politica estera e prussiano in interna. «Definizione – osserva il figlio – azzecatissima, purché si assuma l'aggettivo "prussiano" non nel suo senso deteriore, ma come espressione di ordine, di disciplina e di obbedienza rigorosa alle leggi»⁹². Pietro Bonfante, del resto e proprio a tal riguardo, ricordava spesso l'episodio del mugnaio di *Sans Souci* e le parole famose che questi con determinazione avrebbe rivolto a Federico II: "c'è un giudice a Berlino"⁹³. E tuttavia se fu certamente un liberale conservatore, egli non mostrò mai alcuna simpatia per le correnti di pensiero reazionarie. È sufficiente leggere questa pagina del 1930 per convincersene:

Negli scritti di Savigny, nella parola di Burke, nelle opere ispirate alla scuola storica, il concetto (*scil.* di evoluzione) servì di arma contro i sogni della rivoluzione francese, e contro anche le innovazioni più felici portate da quel grande avvenimento, e servì spesso di sussidio alla restaurazione e alla reazione. Invece di valere come uno strumento di progresso, quale era nell'idea che lo ispirava, esso valse nella sua prima fase a rinforzare le tendenze conservative e addormentare lo spirito progressivo. Il culto della storia e della continuità storica divenne feticismo. Ogni innovazione era bollata come contraria alla evoluzione spontanea e graduale; ogni riforma in senso radicale condannata. L'azione dell'uomo era quasi eliminata [...]⁹⁴.

Dopo l'avvento del fascismo, il crescente impegno politico del figlio

⁹⁰ O di destra come osserva G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 34.

⁹¹ Lecce, 24 ottobre 1902 – Roma, 14 luglio 1988. Importante esponente del Partito Repubblicano. Più volte ministro (di Grazia e Giustizia ma anche delle Finanze) in vari governi di centro-sinistra e Giudice della Corte Costituzionale dal 1977.

⁹² G. BONFANTE, *Il pensiero politico di mio padre*, cit. nt. 5, p. 32.

⁹³ Vd. G. BONFANTE, *Nota introduttiva*, cit. nt. 5, p. VI.

⁹⁴ P. BONFANTE, *Corso di diritto romano. Volume sesto. Le successioni. Parte generale*, ristampa corretta della I edizione a cura di G. Bonfante e di G. Crifò, Milano 1974, p. 93 (ed. 1930, p. 72). Aspetto, quest'ultimo, perfettamente colto anche da E. VOLTERRA, *Pietro Bonfante*, in «Genus», 3/4 (1937), p. 375, nel suo necrologio del maestro.

(che tanti imbarazzi gli creò), il legame con Vittorio Scialoja (cooptato nei quadri di governo dal regime, ma, come attesta nei suoi *Ricordi* Gaetano De Sanctis, capace di temperarne gli eccessi⁹⁵), la carriera accademica di tanti suoi ancor giovani allievi, la, terribile, paralizzante malattia che si manifestò attorno alla fine degli anni 20, gli imposero un prudente silenzio e una sostanziale adesione al regime, suggellata dal suo ingresso nei ranghi dell'Accademia d'Italia. Ma la morte prematura lo preservò, in ogni caso, da ogni ulteriore complicità con gli aspetti più odiosi del fascismo.

⁹⁵ DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, cit. nt. 65, p. 154.